



LA MOSTRA STORICA DEL RISORGIMENTO IN ROMA

Per iniziativa del Comitato per i festeggiamenti del 1911, il giorno 20 settembre si è inaugurata in Roma la Mostra storica del Risorgimento.

Essa è contenuta in tre sale ricavate dallo stilobate del portico nel monumento a Vittorio Emanuele II ed è principalmente costituita da autografi, stampe, editti, proclami, quadri, fotografie, cimeli personali, ecc.

In alto fra gli spazi delle finestre spiccano gli atti solenni d'affermazione della Unità d'Italia: dall'atto del popolo romano del 1798 sino all'ultimo discorso pronunciato in Campidoglio da Vittorio Emanuele III il 27 marzo 1911 commemorando il Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

La Mostra comprende il periodo che corre fra il 1796 e il 1870 ed è limitata alla storia della rivoluzione politica dello Stato Pontificio che si riassume con l'affermazione di Roma capitale.

La prima sala va dal 1796 al 1831, la seconda dal 1831 al 1859, l'ultima dal 1859 al 1870.

Lo storico museo si inizia col periodo della dominazione napoleonica in Italia.

Lo spirito della rivoluzione francese era penetrato anche da noi, risvegliando i primi sentimenti d'indipendenza politica. Sono qui i primi documenti e le affermazioni liberali italiane negli autografi del *Bruto I* e del *Misogallo* dell'Alfieri, nelle stampe, nei documenti che ricordano il primo colpo tentato contro Pio VI del quale fu protagonista e vittima Ugo di Basville.

Abbondantissima la documentazione dei moti bolognesi capitanati da Luigi Zamboni e da Giuseppe De Rolandis.

Quando Napoleone I scende in Italia, le speranze

degli italiani si rivolgono verso di lui e Ugo Foscolo scrive la sua ode a Bonaparte liberatore; ma la dominazione francese fa ben presto affievolire le speranze di libertà; e l'uccisione del generale Duphot, avvenuta a Roma durante una sommossa popolare, offre a Napoleone il pretesto per marciare anche sulla città papale. È qui conservata la lettera, con le correzioni autografe dell'Imperatore, con la quale questi conferisce al fratello Giuseppe

Bonaparte l'incarico della occupazione, che avvenne infatti nel febbraio del 1798.

Cinque giorni più tardi la prima repubblica romana era proclamata.

Ecco un ritratto di Ennio Quirino Visconti, console della Repubblica, con accanto una ricchissima collezione di testate di lettere ufficiali; ed il proclama con cui la città di Roma, sede del Cristianesimo, è dichiarata imperiale e libera. Napoleone ha stabilito che suo figlio porterà il titolo di Re di Roma, e subito dal bulino prezioso di Bartolomeo Pinelli esce una graziosa allegoria in cui il *Tevere* è rappresentato nell'atto di consegnare la spada ad un'aquila (l'aiglon).

Varie stampe rappresentano l'esodo dei nostri gloriosi capolavori d'arte alla volta della Francia, ordinato da Napoleone.

Ma la satira ammonisce:

Gli sforzi tuoi, usurpator, raddoppia;
Ma pensa alfin, chi troppo mangia scoppia!

E Pasquino finse allora con Marforio il seguente dialogo:

— *Marforio*. — È vero che i francesi so' tutti ladri?

— *Pasquino*. — Tutti no, ma *bona-parte!*



LA SALA CENTRALE DELLA MOSTRA.

Una pianta di Roma del 1798 porta segnata la nuova circoscrizione e la nuova nomenclatura dei rioni ordinate dai francesi; ed a poca distanza figura tutta la pleiade dei generali francesi: Berthier, Massena, Championnet, Macdonald, Augerau.

Pio VII, dopo aver scagliata contro la Francia la nota fiera protesta, e contro l'Imperatore la scomunica, può finalmente ritornare in Roma ove ben presto una feroce reazione spegne le rosee speranze dei suoi acclamatori. In un solo foglio è una fila interminabile di nomi di persone condannate, quali alla perpetua detenzione, quali a morte. Ecco il testo della sentenza di morte di Angelo Targhini e di Leonida Montanari.

Un quadro ad olio di buona fattura ci offre le sembianze malinconiche di Piero Maroncelli, mentre in una vetrina prossima si mostrano alcuni suoi autografi e cimeli personali, fra i quali un rustico berretto di cotone lavorato, pure in carcere per lui, da Silvio Pellico.

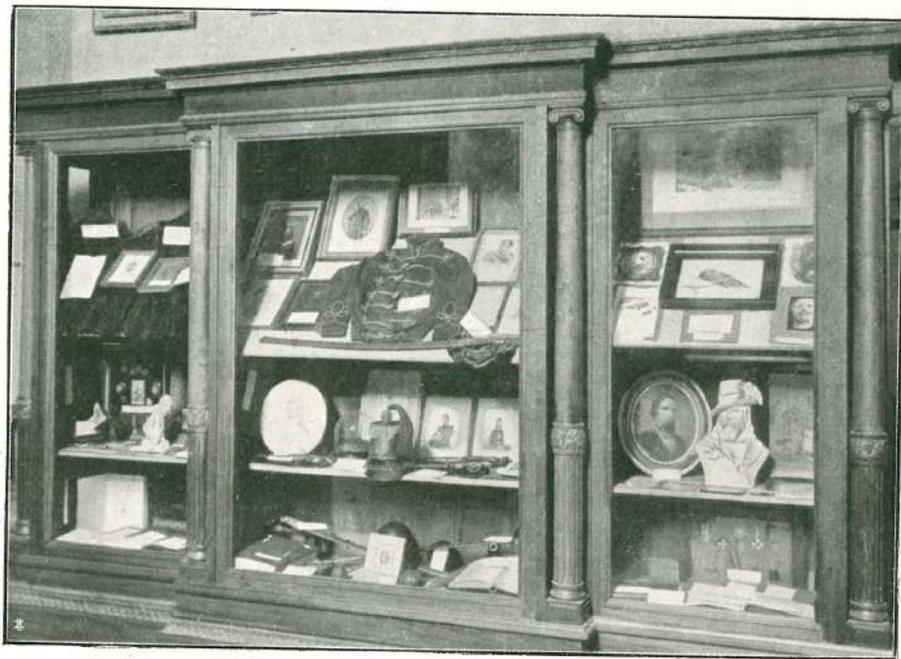
È l'epoca delle sette e dell'infelice impresa del Murat. Diplomi, circolari, armi, sigilli e distintivi massonici e di altre società segrete stanno a testimoniare su questi primi sforzi collettivi per la libertà.

Un'intera vetrina dedicata all'annessione delle Marche al regno d'Italia riunisce ritratti di tutti i suoi deputati; è fra di essi anche quello di Giacomo Leopardi con alcuni suoi autografi ed oggetti personali.

Una raccolta preziosa è stata ordinata su Giuseppe Gioacchino Belli, il poeta dialettale roma-



MASCHERA DI CAVOUR.



CIMELI MILITARI DELLA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849.

nesco finemente satirico; singolare la iconografia di Gregorio XVI, il papa beone; ma soprattutto interessante tutto quanto si riferisce a papa Mastai,

tricolori con scritte laudative per Pio IX, *rebus*, bandiere, ecc.

La raccolta dei manoscritti del Pontefice costi-

1849
F.lli
Mastai

ASSEMBLEA COSTITUENTE ROMANA

DECRETO FONDAMENTALE

Art. 1.

Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2.

Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

9. Febbraio 1849.
1. ora del mattino

IL PRESIDENTE
G. GALLETTI

I Segretari

GIOVANNI PENNACCHI
ARIODANTE FARRETTI
ANTONIO ZAMBIANCHI
QUIRICO FILOPANTI BARILLI

ROMA nel 1849 — PRESSO ALESSANDRO MANCINI STAMPATORE CAMERALE

STATUTO DELLA REPUBBLICA ROMANA.

di cui si conserva una *maschera* impressionantissima. Dell'amnistia concessa dal Papa nel 1847 è pure una larga testimonianza in allegorie, proclami, stampe, fotografie di cortei, lanterioni, fazzoletti

tuisce un volume assai interessante pel suo carattere inedito, e presso i cimeli del Mastai sono i ritratti del cardinale Antonelli e degli altri collaboratori della politica vaticana.

Ecco in una vetrina a destra un ritratto di Goffredo Mameli e la prima copia autografa del suo inno che comincia con queste parole:

Evviva l'Italia! L'Italia s'è desta!

Ve ne è poi una copia successiva, quella diremo così ufficiale, con l'approvazione del censore; e poi una siepe di ritratti di preti, statisti, liberali: quelli del Minghetti, del Sella, di Gavazzi, di Rosmini, di Ugo Bassi, dei cardinali Gizzi, Pentini, Ferretti, del Mamiani, del Gioberti, di Pellegrino Rossi.

Il 1848 ha qui un'illustrazione minuta, completa, esauriente. È tutta una pagina di storia, in maggior parte inedita, che gli ordinatori della Mostra hanno saputo ricostituire sulla scorta di cento cose diverse.

Vediamo fra l'altro, sormontata dallo stemma pontificio, una cronaca del tempo che riproduce la scena della benedizione di Pio IX all'Italia ed agli italiani; ed il proclama col quale per la prima volta Pio IX abbinò i colori della bandiera dei suoi stati con il nostro tricolore:

« N. 24221. *Ordinanza ministeriale.*

« Il Ministro dell'Interno, udito il Consiglio dei Ministri, udito il volere di Sua Santità, ordina:
« La bandiera pontificia bianco-gialla sarà fregiata di cravatte coi colori italiani. Dal Ministero dell'Interno, 18 marzo 1848.

« C. RECCHI.

« Roma 1848. Tipografia della Rev. Camera Apostolica ..



MASCHERA DI MAZZINI.

Ma Pio IX, che aveva tanto insistito sulla fedeltà delle promesse, ringoiò ben presto tutti i suoi buoni propositi.



PRIMA SALA - PARLAMENTO MARCHIGIANO E CIMELI LEOPARDIANI.

La repubblica romana è proclamata: è una fiu-
mana di proclami firmati dal triumvirato Saffi,
Mazzini, Armellini.

Caratteristici i fogli di informazioni telegrafiche
del combattimento del vascello. Riportiamone uno:
" Ore 2.50. A Porta Portese i nostri si battono
" con coraggio in nome di Dio e del Popolo. Il
" cannoneggiamento tace.

" Ore 3.10. I francesi sembrano disanimati.



RITRATTO PSICOGRAFICO DI GIUSEPPE MAZZINI

- a) giudizio massimista della sapienza divina.
b) affetto massimo: patriottismo.
c) carattere: liberale.

" Ore 3.20. I tiragliatori francesi sono in ritirata
" verso il centro nemico.

" Ore 3.40. A Porta S. Pancrazio i francesi si
" battono in ritirata. I nostri tiragliatori li mettono
" in fuga. Il corpo d'armata manda nuovi distac-
" camenti.

" Ore 4. La cavalleria francese ritorna indietro.
" Ponte Molle è minacciato.

" Ore 5. Tace ».

Il combattimento del vascello ha pure qui al
suo attivo tre quadri ad olio ed una fotografia, a
scomparti, dal vero.

Svariaticissime e ricche le iconografie di Garibaldi,

del Mazzini, di Aurelio Saffi e di Goffredo Ma-
meli. E poi alla rinfusa lanterne tricolori con la
scritta: — *W la Repubblica Romana* — *W la*
Costituente — avanzi di bandiere, scarpe dei de-
putati della Costituente e dei triumviri, la tunica
di Angelo Masini, una sciabola di Garibaldi, la
rivoltella di Nino Bixio, il manoscritto di Francesco
Domenico Guerrazzi sull'*Assedio di Roma*, il man-
tello nero con bavero di velluto di Garibaldi, un
biglietto di posta per il viaggio da
Rieti a Roma compiuto da Anita, il
cappello di Ugo Bassi, alcuni auto-
grafi di sue prose e sonetti, calchi
dei volti di Giuseppe Mazzini, di Ca-
millo Cavour, di Nicola Fabrizi.

Ecco una raccolta di lettere intime
che il Mazzini dirigeva a sua madre
durante il periodo della repubblica ro-
mana del '49: preziosi cimeli di fami-
liari affetti e documento storico im-
portantissimo.

" 30 aprile 49.

" *Mia cara Madre,*

" Due parole appena. Sto bene. Sia-
" mo in guerra coi francesi e il ge-
" nerale Audinot marcia su Roma.
" Noi siamo decisi a resistere; ab-
" biamo forza e resisteremo. Non te-
" mete di nulla; vi voglio troppo
" bene per non aver cura di me. Fi-
" datevi dunque; vi scriverò io o Sci-
" pione una linea sempre ».

" 9 giugno 49.

" *Mia cara Madre,*

" Io non so dove dar del capo per
" far tutto. Ma temo che voi sospet-
" tosa come tutti quei che amano mol-
" to, interpretiate male il mio silen-
" zio. Sicchè scrivo una linea. Sto
" bene. È un mezzo miracolo, perchè
" lavoro molto; ma è un fatto che
" sto bene. Siamo assediati. I francesi
" lavorano da una parte per assalirci
" le mura; noi per difenderle. Fra tre
" giorni avrà luogo qualche cosa di
" decisivo. Vi scriverò.

" Fui ieri al letto del povero Gof-
" fredo (Mameli), sta male assai. Mi
" ha parlato di voi ».

Garibaldi abbandona Roma con Anita morente
e con pochi fidi seguaci; il suo viaggio disastroso
fino nelle Romagne è documentato passo per passo.
Sono qui raccolte alcune fotografie di Anita, vari
manoscritti dell'Eroe, ed una pagina autografa del
suo poema.

Intanto Pio IX rientra a Roma, ma non per godere
di una pace duratura; le provincie dello Stato Pon-
tificio sono man mano assorbite dal Regno d'Italia
e su Roma si affissano ormai tutti gli sguardi; su
Vittorio Emanuele tutte le speranze. La immagine
del gran Re è nel cuore di tutti: due grandi qua-
dri contengono la sua iconografia; saranno almeno

duecento ritratti, e nella loro complessività si ac-
cordano a rappresentarlo assai somigliante al pa-
dre: Carlo Alberto.

Numerosi i ritratti e le fotografie di Napoleone III
verso il quale erano ancora vive le simpatie e le
speranze dei liberali.

Di Cavour parlano insieme fotografie e carica-
ture; egli è fra i più bersagliati dall'umorismo; e
per verità nessuno si salva dalla matita del cari-
aturista: neppure Vittorio Emanuele di cui si
prende garbatamente *in giro* la classica passione
per la caccia traendo saporosi spunti di ironia po-
litica.

Una caricatura recante il titolo: *Il giuoco della*
pentolaccia, raffigura Vittorio Emanuele bendato,
con un randello in mano che mena terribili colpi
ad una pentola dalla quale cascano soldati stranieri
e gesuiti, mentre in fondo appare il Papa che si
attacca per fuggire al collo di due aquile.

Un disegno mostra un soldato francese che cam-
mina con la spada sguainata e regge con l'altra
mano un ombrello aperto: ha per titolo: *" I sol-
dati francesi vanno alla difesa del temporale "*. E
il *Papa-vero* dei rebus del 1848 è ora divenuto
il *Papa-gallo!*

Un'altra caricatura: *Il ratto delle Sabine* ripro-
duce l'immagine di re Vittorio che ha abbattuto
il Pontefice e fra le robuste braccia rapisce una
giovine donna: l'Italia.

Siamo ormai agli ultimi fatti d'arme: '66 e '67.
Villa Glori e l'eroismo della famiglia Tavani-Ar-
quati sono consacrati in una raccolta ampia di
documenti, di stampe, di ritratti, di cimeli perso-
nali, di armi.

Pio IX, asserragliato nella sua ultima rocca di
Roma, si era già da un pezzo convinto che il do-
minio temporale dei Papi era presso il tramonto.

" Il dominio temporale — capisco — aveva detto
nel '61 — che è bello che finito e per me lo ri-
guardo come finito ».

" Contro la volontà del popolo — doveva poi
aggiungere dopo il '70 in una lettera privata a
Vittorio Emanuele — nulla possono i voleri dei
Sovrani — venendo così a giustificare l'occupazio-
ne di Roma operata dalle truppe del Re Ga-
lantuomo.

Eguali sentimenti si guardava bene dall'esprimere
nei documenti ufficiali, ove egli sostenne sempre
duramente essere la presa di Roma una sopraffazio-
ne con la quale si era voluto colpire più che
un principe temporale, il Capo Spirituale del Cat-
tolicismo.

Ecco appunto gli ultimi atti preliminari della oc-
cupazione di Roma, quali si rilevano dai docu-
menti della Mostra.

Il 12 settembre, allorchè le truppe italiane agli
ordini del generale Cadorna si approssimarono a
Roma, il generale Kanzler, comandante dell'esercito
pontificio emanò questo proclama:

" *Romani!*

" Si vuol tentare di compiere il più orrendo
" misfatto.

" Il Sommo Pontefice nel pacifico possesso della
" sua Capitale e delle poche Provincie lasciate dal-

" l'usurpazione in suo dominio è minacciato senza
" alcuna ragione dalle truppe di un Re Cattolico.

" Roma pertanto è dichiarata con Superiore au-
" torizzazione in Stato d'Assedio e i pacifici e



IL RATTO DELLE SABINE (CARICATURA).



UNA CARICATURA SU NAPOLEONE I.

" onesti cittadini sono invitati a rimanere tranquil-
" lamente alle case loro, onde la truppa possa in-
" vigilare sui pochi male intenzionati, che cercas-
" sero turbare l'ordine e attentare alla pubblica
" sicurezza ».

E quando la difesa della città divenne insostenibile, il Kanzler così scriveva al generale Cadorna:

« Quantunque non siano ancora esauriti i mezzi di difesa, Sua Santità avendo sufficientemente constatato che Roma, inalterabilmente tranquilla nel suo interno, non cede che alla violenza, e nel desiderio di evitare ulteriore spargimento di sangue mi dà un ordine perentorio di desistere dalle ostilità, purchè si possano ottenere condizioni onorevoli. A tale scopo le invio il mio Capo di Stato Maggiore, maggior Rivalta, unitamente



MASCHERA DI PIO IX.

« al tenente colonnello Carpegna, Direttore del Ministero della Guerra e al capitano De Maistre per trattare delle condizioni ».

Ecco la fotografia della magnifica sala della Villa Albani in cui i rappresentanti dello Stato Pontificio e quelli di re Vittorio sottoscrissero l'atto di resa della città.

Roma era finalmente unita al Regno d'Italia ed il giorno seguente 21 settembre il generale Cadorna poteva rivolgere ai romani questo vibrante proclama:

« La bontà del diritto e la virtù dell'Esercito mi hanno in poche ore condotto fra voi, rivendendovi in libertà.

« Omai l'avvenire vostro, quello della Nazione è nelle vostre mani. Forte dei vostri liberi suffragi l'Italia avrà la gloria di sciogliere finalmente quel gran problema che si dolorosamente affatica la moderna società.

« Grazie, Romani, a nome anche dell'Esercito, delle liete accoglienze che ci faceste. L'ordine, mirabilmente finora serbato, continuate a guardarlo, chè senz'ordine non vi è libertà.

« Romani! La mattina del 20 settembre 1870 segna una data delle più memorabili nella Storia.



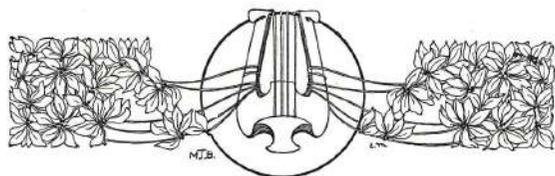
RITRATTO DI ANITA GARIBALDI.

« Roma, anche una volta è tornata, e per sempre, ad essere la grande Capitale d'una grande nazione.

« Viva il Re, Viva l'Italia ».

La Mostra è infine coronata dalla collezione dei plebisciti delle varie provincie italiane, da una magnifica fotografia della prima seduta del Parlamento italiano in Roma, e dalla raccolta dei ritratti di tutti coloro i quali componevano il ministero del Primo Re d'Italia nel giorno solenne della unificazione della Patria.

A. DE ANGELIS.



STALLA DI MUCCHE IN LOMBARDIA.

CARLO BALESTRINI



CARLO BALESTRINI.

ER il quadro: *La Morte di Abele* Carlo Balestrini alla Triennale di Brera, del 1897, fu ritenuto degno del premio Gavazzi, come in quella stessa occasione, a giusto titolo, fu premiato il Balestreri.

Nella lontananza si perde la stesa delle praterie — scriveva altri, dicendo del lavoro del Balestrini —: di sopra incombe un cielo plumbeo, rotto solo in un lato da poche squarciate nubi giallastre, che fanno sentir vieppiù la cupa tristezza di tutto quel bigio uniforme. I monti squallidi degradano all'orizzonte e nel primo piano, alle falde della montagna, sporgono dei nudi massi, franando sul terreno in un letto di pietre e di schegge minute. Qui giace riverso il cadavere di Abele, nudo, delicato, sciolta la chioma bionda lunghissima: giace scorciando. Intorno, tra pochi ciuffi d'erba e poveri fiori silvestri, spuntano de' gigli di prato e si inchinano sulla salma dell'innocente. Trae la largaorma del gregge, occupando tutto il mezzo e il sinistro lato del quadro, e le prime

pecore si arrestano e guardano, belando, dinanzi al bianco cadavere del loro custode.

Ed io ricordo, che in quell'occasione osservavo, come dinanzi alla tela dell'allora giovanissimo autore la critica dovesse cessare di essere sommaria, per diventare severa e filosofica intorno al pensiero e alla forma che il pensiero traduce. E lodato il giovane pittore, che comprendeva la vera missione della propria arte e cercava questa missione di esplicitare con quella trovata, che è sempre singolare dote del profondo ingegno, avvertivo che gli intenti del Balestrini non lasciavano dubbio, ch'egli un giorno, come difatti è poi avvenuto, potesse prendere uno dei più distinti posti nel campo della pittura: quel giorno, cioè, in cui una profonda e più appropriata filosofia togliesse alla critica i mezzi della sua analisi dissolvente.

Ancor più bella, pellegrina e profonda l'idea del Balestrini sarebbe emersa, allora notavo, se invece